

Più Europa per affrontare la pandemia

di Sergio Mattarella

(dichiarazione del Presidente della Repubblica, il 9 maggio 2020, giorno dell'Europa)

Il 9 maggio 1950, Robert Schuman, uno dei padri dell'Europa, in una dichiarazione divenuta celebre, immaginava un continente unito sul piano economico e - in prospettiva - sul piano politico, per superare la pesante eredità della guerra e come punto di partenza di un ambizioso processo di integrazione fra Paesi.

Il cammino dell'Unione europea è passato attraverso fasi di fiducia e periodi di difficoltà, ma non venendo mai meno alla sua fondamentale promessa di pace, stabilità e prosperità per i popoli europei.

La visione di una generazione di intellettuali e uomini politici che per il bene comune della famiglia europea seppe superare divisioni antiche ci deve sostenere anche nelle attuali difficili circostanze.

Ci troviamo di fronte a una sfida che non ha precedenti per ampiezza e profondità, e dobbiamo saper dare risposte all'altezza di quella lungimiranza che, ancor oggi, rappresenta il patrimonio più prezioso che i Padri fondatori ci hanno lasciato in eredità. Non è in gioco soltanto la risposta alla crisi epidemica, ma si tratta di un banco di prova fondamentale per il futuro dei nostri popoli e per la stessa stabilità del continente.

Il progetto europeo ha saputo dimostrare l'elasticità e la resilienza necessarie a propiziare fondamentali e positivi cambiamenti. È ora la volta, ineludibile, del rafforzamento della solidarietà politica dell'Unione.

Solo più Europa permetterà di affrontare in modo più efficace

continua a pag. 15



di Fabio Morabito

Da tempo la comunicazione del primo ministro Giuseppe Conte è diventata imbarazzante. Dalle dirette sulle piattaforme social (proprietà

di multinazionali) a una continua sovra-esposizione. Il sobrio primo ministro che un anno fa non parlava con i giornali, facendo capire che aveva tempo solo per il lavoro, ora si fa intervistare più spesso di un vi-

rologo. L'avvocato e professore che due anni fa rimise il mandato da Premier nella mani del Presidente Sergio Mattarella - dopo la "boccia-

continua a pag. 2

Carcere ai giornalisti, Palazzo Chigi si divide

Franz

pagg. 6-7

Guerra (Oms): nulla tornerà come prima

Mostarda

pagg. 8-9

Euro-ignoranti, cosa i nostri politici non fanno

Colasanti

pag. 10

Giù la maschera. Conte alla prova della realtà

La tentazione del consenso con l'Italia in piena crisi

continua da pag. 1

tura" della proposta di nomina di Paolo Savona come ministro dell'Economia - dava lezione a tutti di rispetto istituzionale. Quando Lega e Cinque Stelle, allora forze alleate di governo, accusavano Mattarella, lui - che come Primo ministro incaricato era l'unico titolato a protestare in quella circostanza - ringraziava pubblicamente il Quirinale. Pronto a uscire con eleganza di scena. In quella circostanza il professor Conte si comportò senza suggeritori. Poi i Cinque Stelle gli hanno affiancato come portavoce Rocco Casalino, che un talento della comunicazione ce l'ha, ma ora sembra scontare troppo la sua "formazione" di ex-concorrente del "Grande fratello", un programma-gioco della tv dove i partecipanti si chiudono dentro una casa e convivono con degli sconosciuti. Qualcosa che deve somigliare al vero ma vero non è. L'apoteosi del superfluo, la fenomenologia dell'inutile. Parlare tanto per apparire. Con la convinzione che il consenso sia quanto di più superficiale possibile.

La dipendenza dall'esposizione ha definitivamente tradito Conte in questi giorni. In cuor suo vorrebbe dare probabilmente l'immagine del politico che lavora, l'uomo concreto, moderato e civile, "l'avvocato degli italiani" come si era auto-definito. Ma con la passerella che ha scelto di fare con il ministro degli Esteri Luigi Di Maio per accogliere Silvia Romano, la cooperante lombarda che dopo 18 mesi di sequestro in Africa è tornata libera ed è rientrata all'aeroporto di Ciampino, ha dato solo l'impressione di voler partecipare a un gioco tv. Non perché prima di lui altri politici italiani abbiano saputo astenersi in circostanze simili dal trionfo dell'apparenza. Viene in mente la liberazione della giornalista Giuliana Sgrena in Iraq, il cui

annuncio era programmato durante il festival di Sanremo. Ma mai come questa volta sarebbe stato meglio tenere un profilo basso. Così come si fa in altri Paesi, che come l'Italia si piegano ai sequestratori ma negano di farlo. Con la consapevolezza che più i riflettori sono spenti sull'ipocrisia di queste vicende, meno si com-

salvezza - è stata obbligata a una sovra-esposizione capace di scatenarle contro un linciaggio nei social.

E non solo nei social, che sono diventati il bidone della spazzatura degli sfoghi peggiori del Paese. Un deputato leghista, Alessandro Pagano, ha definito la ragazza "neo-terrorista", e lo ha fatto durante un

staggio diventa solo una possibilità. Poi ci sono operazioni più sofisticate, dove il riscatto comporta dei finanziamenti mirati ad obiettivi pacifici. Ma se si sceglie - o si è costretti a scegliere - il compromesso più brutale, benché questo sia una prassi seguita anche da chi ora grida allo scandalo, bisognerebbe evitare il palcoscenico, gli squilli di retorica in ogni messaggio "social", la vanagloria di meriti inesistenti. Intanto si salva una vita. Ma non c'è da vantarsi: una ragazza viene sequestrata per ottenere dei soldi, e si pagano quei soldi. Dov'è il merito della politica? Semmai c'è il merito di chi ha trattato sul campo, correndo dei rischi.

Si paghi pure, e lo si faccia senza riflettori, diretta tv quasi a rete unificate dall'aeroporto di Ciampino, risparmiando alla vittima liberata, che pure pubblicamente esprime con spontaneità la sua gioia, una pressione mediatica che farà rumore anche sul suo equilibrio.

Poi ci sono gli effetti collaterali di questa esposizione che nessun sondaggio di politica nazionale intercetterà, ma che sono un altro obiettivo dei

terroristi. La propaganda, una qualche legittimazione delle loro ragioni. Proprio per evitare queste speculazioni, altri grandi Paesi in Europa, e gli Stati Uniti, si sono dati un protocollo che si può definire "no-video". I sequestrati rientrano nel silenzio, non si riprendono neanche i funerali dei militari caduti in guerra contro i terroristi. Cosa c'è dietro la maschera, o dietro la mascherina anti-contagio? Riempire il silenzio con il rumore è il contrario del carisma politico e Conte sa che la sua popolarità, ora accarezzata dai sondaggi, dovrà affrontare l'unico test che conta, quello della "ripartenza" del Paese. L'Italia ha di fronte una recessione drammatica e, secondo le stime degli analisti, nell'Unione andrà proporzionalmente peggio solo alla Grecia. Ci vogliono risposte rapide ed efficienti, ci vuole la capacità di disinnescare i ritardi della burocrazia, l'intelligenza di coordinarsi con Bruxelles mantenendo autonomia nella difesa degli interessi nazionali. Ci vuole la capacità di reagire a un'emergenza sociale che rischia di essere esplosiva. Il resto è solo cipria.

Fabio Morabito



Il premier Conte e Silvia Romano il 10 maggio all'aeroporto di Ciampino

promette l'etica e l'immagine dello Stato.

Un profilo basso era necessario anche perché un dramma lo sta vivendo tutta l'Italia, e ci si aspetta che il governo si dedichi solo a far attraversare il Paese la sua peggior crisi economica dal dopoguerra, senza raccogliere facili applausi. Sarebbe bastato in questa occasione un sobrio messaggio di saluto alla ragazza salvata e alla sua famiglia, e un ringraziamento ai servizi segreti che hanno gestito l'operazione. Senza suonare le trombe del rientro della cooperante, che - proprio da quel governo che si compiace della sua

intervento in Parlamento. I terroristi sono i rapinatori, fanno parte di un gruppo feroce, gli Al Shabaab (in lingua somala significa "i giovani"), che ha giurato fedeltà ad Al Qaeda ed è colpevole di decine di attentati con i quali sono stati uccisi nel tempo oltre quattromila civili, tra cui centinaia di donne e bambini. Silvia Romano è invece la sequestrata, la vittima, un'innocente.

Una giovane di 25 anni di cui si sta parlando moltissimo, soprattutto per la sua conversione alla fede musulmana, conversione che ha aperto un dibattito sulle condizioni in cui questa sua scelta sarebbe maturata. Per liberarla si è fatto

quello che si è sempre fatto, anche se finora si è sempre negato: si apre una trattativa con i sequestratori, che sono dei terroristi, e poi si paga il riscatto. Quei soldi verranno usati per finanziare attentati? Si sa che è così. C'è un'altra strada? Sì, la principale è quella dell'operazione militare, ma dove la salvezza dell'o-

È normale, anzi prudente, che Palazzo Chigi, da cui dipendono i servizi segreti, non informi direttamente la Farnesina sulle operazioni di intelligence, anche nel caso della liberazione di Silvia Romano. Ma, secondo quanto ricostruito da Francesco Bei su La Stampa Conte avrebbe "consigliato" i servizi a non comunicare la notizia dell'avvenuta liberazione al ministero degli Esteri. Da qui il sospetto che lo abbia

La liberazione "nascosta" alla Farnesina

fatto per poi poter essere lui - come è stato - ad annunciare la notizia. Un braccio di ferro con il ministro Luigi Di Maio all'insegna del presenzialismo. Di Maio sarebbe giunto all'aeroporto di Ciampino, ad accogliere la cooperante, senza neanche sapere che ci avrebbe trovato Conte. Secondo Bei il caso si sarebbe concluso con un chiarimento tra i due, che lo avrebbero archiviato come uno "spiacevole equivoco"

LA DIPLOMAZIA

Così Erdogan sta mettendo l'Europa all'angolo

di **Monica Frida**

La prima immagine di Silvia Romano, la cooperante italiana tenuta prigioniera in Africa per 18 mesi, quando è stata rilasciata dai suoi sequestratori ed era ancora in Somalia, la ritrae con un giubbotto anti-proiettile, sulla quale campeggia visibile la mezzaluna turca. Forse è un'immagine ritoccata: sul giubbotto, che avrebbero fornito alla ragazza i servizi segreti italiani che hanno partecipato alla liberazione, sarebbe stato "aggiunto" nella foto il simbolo turco. Rimarcando il ruolo che Ankara ha avuto nella liberazione della 24enne lombarda.

Al di là della "firma" dell'intelligence turca, subito dopo la liberazione della cooperante, la stampa italiana -soprattutto quella politicamente schierata a destra - si è interrogata sulla contropartita che avrebbe chiesto Ankara per aiutare l'Italia. Ipotizzando un pagamento ben più salato dei circa quattro milioni di euro che è la voce più ricorrente sull'entità del riscatto. Si suggerisce uno scenario pesante, ma per fortuna non dimostrato e neanche troppo credibile: una contropartita in Libia sugli interessi economici che l'Italia può ancora vantare, primo di tutto il petrolio, mentre Ankara si è quasi già assicurata le concessioni petrolifere di fronte alle coste somale. Senza contare l'altra partita che si gioca nel Mediterraneo, con interessi contrapposti e tensioni in atto a nord dell'isola di Cipro. L'Eni cerca il petrolio nel mare autorizzata da Nicosia ma contrastata dalla Turchia. Se ci fossero ulteriori cedimenti, rispetto a una politica estera già accomodante con Ankara, sarebbe disastroso. Anche perché la collaborazione tra servizi segreti è una prassi che punta a costruire i suoi rapporti nel tempo, in modo parallelo rispetto alle politiche ufficiali e non ha bisogno di cedere a un ricatto. Ma è stata la Farnesina, con la sottosegretaria Marina Sereni, a definire il ruolo turco nella liberazione dell'ostaggio come "determinante".

Quello che è certo è il cambiamento del contesto in cui si è articolata la trattativa per liberare Silvia Romano. Se in tempi anche recenti erano i servizi segreti italiani il punto di riferimento per l'intelli-



Silvia Romano all'aeroporto di Ciampino con la famiglia

gence mondiale in questa parte dell'Africa, cioè quella delle nostre ex-colonie (e non solo), ora è stato necessario appoggiarsi alla Turchia del presidente-dittatore Recep Tayyip Erdoğan.

Il "Sultano", così come lo chiamano in Europa, sta recuperando rapidamente terreno dopo la crisi con Bruxelles in occasione dei bombardamenti della sua aviazione sui

è stato di riflesso un successo per Erdogan. Gli Stati Uniti, con l'apparentemente ondivago Donald Trump, subito dopo averla permessa formalmente condannarono l'operazione militare dell'esercito turco, per poi di fatto appoggiare l'idea del Sultano di cacciare oltre il confine i profughi siriani, realizzando una zona-cuscinetto che si vorrebbe estendere per quattro chilometri in territorio siriano. Bruxelles, che con la Turchia si era già compromessa in un'operazione che definire disinvolta è poco (pagare miliardi di euro perché Ankara impedisse ai richiedenti asilo siriani di entrare nell'Unione), ha già dimenticato la sua breve indignazione per le bombe sui coraggiosi curdi, che avevano combattuto i terroristi dell'Isis in Siria.

Ma anche nella sua partita africana la Turchia va a toccare gli interessi europei, e soprattutto quelli italiani (ma anche le ambizioni francesi). Erdogan si è schierato con il

governo di Tripoli, riconosciuto dall'Onu, con la determinazione delle armi; ed è una scelta in linea con la legalità internazionale, mentre la Francia - che contende all'Italia interessi petroliferi importanti - si è compromessa con il generale Khaifa Haftar, che continua a bombardare con impudenza i suoi connazionali. Roma si è proposta di mediare, in sostanza invano, indebolendo però la sua posizione agli occhi del governo legittimo di Tripoli.

La Turchia in Africa è entrata in gioco con energia, forte anche dei buoni rapporti con la Cina, che sta investendo in modo massiccio in questo continente. Il modello turco è diverso, e non impropriamente vengono da più parti attribuite ad Erdogan ambizioni da impero ottomano: la sua caratteristica è legata all'identità religiosa. Diverso ancora il modello italiano, che propone un'idea di integrazione più rassicurante e compatibile con la crescita indipendente del continente. Non solo gli operai, ma anche molti ingegneri che lavorano con l'Eni sono africani.

L'Europa partner della crescita in Africa è l'approccio che Bruxelles dovrebbe far suo, non con situazioni di concorrenza tra Stati dell'Unione (come è la tentazione di Parigi) ma con proposte diverse di investimenti virtuosi e aconfessionali. La Turchia, con senso pratico e abilità, ha trovato spazio dove si è tentennato. A Mogadiscio uno dei due ospedali della capitale è dedicato ad Erdogan, il porto e l'aeroporto sono co-gestiti dalla Turchia. Un'influenza che non si ripercuote solo sul governo della Somalia, ma che ha rapide scorciatoie per intercettare - come è stato fatto - le bande di rapitori che con il riscatto degli occidentali finanziano il terrorismo. Rapitori del mondo jihadista con cui la Turchia ha tenuto aperto un canale di rapporti ambigui, sulla quale l'Europa si è distinta per i suoi silenzi. Protestano Francia, Grecia e naturalmente Cipro (dove un terzo dell'isola è Repubblica autonoma riconosciuta solo da Ankara) contro la politica turca nel Mediterraneo, e lo hanno fatto anche nei giorni scorsi. Ma anche qui giocano interessi particolari, ed è assente una comune visione europea.

18

mesi di prigionia
per Silvia Romano
rapita il 22 novembre 2018
a Chakama, in Kenya

curdi in Siria, di fatto permessi dal ritiro simultaneo delle truppe statunitensi nella zona di confine con la Turchia. L'Europa condannò l'operazione, ma lo fece in modo così fiacco e disunito che anche questo

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Dichiarazione della Presidente von der Leyen sulla sentenza della Corte costituzionale tedesca del 4 maggio.

“La recente sentenza della Corte costituzionale tedesca ha messo l'accento su due temi attinenti all'Unione europea: l'Eurosistema e il sistema giuridico europeo. Prendiamo atto della dichiarazione molto chiara della Corte di giustizia dell'Unione europea dell'8 maggio. La Commissione europea difende tre principi fondamentali: la politica monetaria dell'Unione è una competenza esclusiva; il diritto europeo prevale sul diritto nazionale; e le sentenze pronunciate dalla Corte di giustizia dell'Unione europea sono vincolanti per i giudici nazionali. L'ultima parola sul diritto europeo spetta a Lussemburgo. La Commissione europea ha il compito di salvaguardare il corretto funzionamento del sistema dell'euro e del sistema giuridico dell'Unione. Esamineremo nel dettaglio la sentenza della Corte costituzionale tedesca e i possibili prossimi passi, che potrebbero includere l'apertura di un procedimento di infrazione. L'Unione europea è una comunità di valori e di diritto che deve essere preservata e difesa in ogni momento. È questo ciò che ci tiene insieme ed è questo ciò che difendiamo.”



Bruxelles

Previsioni economiche di primavera 2020: shock profondo, recessione storica e ripresa lenta.

L'emergenza Coronavirus ha colpito tutti gli Stati membri dell'Unione, ma appare ormai evidente una sensibile differenza quantitativa sia nella fase calante che in quella della ripresa, motivata dalla diversa evoluzione della pandemia e dalle diverse strutture economiche. Si prevede per l'economia dell'Unione europea una contrazione del 7% nel 2020 e una crescita del 6% nel 2021, mentre per la zona euro la contrazione sarà del 7% nel 2020, con crescita del 6% nel 2021.

I consumi e la produzione industriale hanno avuto un duro colpo. Il recupero di parte delle perdite non sarà possibile prima dell'anno prossimo. Saranno gravi i riflessi della pandemia sul mercato del lavoro.

Nell'UE il tasso di disoccupazione passerà dal 6,7% del 2019 al 9% nel 2020, regredendo all'8% nel 2021. Nella zona euro invece passerà dal 7,5% del 2019 al 9% nel 2020, tornando all'8% nel 2021. Le politiche di sostegno all'economia porteranno inevitabilmente ad un aumento della spesa facendo passare il disavanzo pubblico aggregato dell'UE e della zona euro dallo 0,6% del PIL del 2019 all'8% nel 2020, fino al 3% nel 2021.

Anche il rapporto debito pubblico/PIL sarà in crescita. Nell'UE passerà dal 79,4% del 2019 al 95% del 2020, scendendo al 92% nel 2021. Nella zona euro salirà dall'86% del 2019 al 102% nel 2020, calando al 98% nel 2021.

“In questa fase possiamo delineare soltanto

in modo approssimativo la portata e la gravità dello shock da coronavirus per le nostre economie – ha dichiarato Valdis Dombrovskis, Vicepresidente esecutivo per Un'economia al servizio delle persone - Le ricadute immediate per l'economia globale saranno molto più gravi di quelle della crisi finanziaria, ma la profondità dell'impatto dipenderà dall'evoluzione della pandemia e dalla nostra capacità di riprendere in sicurezza l'attività economica e di ricominciare a crescere successivamente. Lo shock è simmetrico: tutti i paesi dell'UE ne sono colpiti e, secondo le previsioni, quest'anno saranno tutti

in recessione. L'UE e gli Stati membri hanno già concordato misure straordinarie per attenuare l'impatto. La nostra ripresa collettiva dipenderà da risposte costanti, forti e coordinate a livello nazionale e dell'UE. Insieme siamo più forti.”

“L'Europa sta subendo il più forte shock economico dalla Grande depressione – ha dichiarato Paolo Gentiloni, Commissario europeo responsabile per l'Economia - Sia la gravità della recessione che il vigore della ripresa saranno disomogenei, condizionati dalla velocità alla quale sarà possibile revocare le misure di sospensione delle attività, dall'importanza di servizi come il turismo in ciascuna economia e dalle risorse finanziarie di ciascun paese. Tali disparità rappresentano una minaccia per il mercato unico e per la zona euro, ma possono essere attenuate attraverso un'azione europea decisa e congiunta. Dobbiamo essere all'altezza di questa sfida.”

Le previsioni pubblicate dalla Commissione europea ogni anno sono quattro. Due previsioni complessive, in primavera e autunno e due previsioni intermedie, in inverno ed estate. A luglio 2020 saranno pubblicate le prossime previsioni economiche intermedie dell'estate, che tratteranno la crescita del PIL e l'inflazione. A novembre 2020 ci sarà la pubblicazione di quelle complete.

Partita la maratona mondiale di raccolta fondi contro il Coronavirus: un vaccino per tutti.

La Commissione europea ha dato il via, lo scorso 4 maggio, ad un'iniziativa di raccolta fondi denominata “risposta globale al coronavirus”.

In precedenza, il 24 aprile, c'era stato un appello dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) insieme ad un gruppo di iniziatori attivi nel mondo sanitario, per un lavoro comune su scala mondiale contro i danni prodotti dal coronavirus, singolarmente insostenibili. Nasceva così l'ACT-Accelerator, una cooperazione con l'obiettivo di velocizzare lo sviluppo, la produzione e l'accesso agli strumenti di contrasto al coronavirus. Una risposta basata sul potenziamento generalizzato dei sistemi sanitari e suddivisa nei tre partenariati della prevenzione, dei test e delle cure. Obiettivi strategici la disponibilità diffusa di strumenti

di diagnosi e di terapia contro il coronavirus e la disponibilità universale di vaccini.

Un impegno per una risposta globale era stato assunto il 26 marzo anche dai leader del G20. La mobilitazione attuale è stata organizzata dall'Unione europea insieme ad Arabia Saudita (presidenza di turno del G20), Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia (presidenza entrante del G20), Norvegia, Regno Unito e Spagna.

La Commissione, nella sola fase di avvio della mobilitazione «Risposta globale al coronavirus», ha ricevuto rilevanti impegni di partecipazione da

tutto il mondo, per un importo complessivo di circa 7,4 miliardi di €, dei quali 1,4 provenienti dalla stessa Commissione. Presto si conoscerà la ripartizione della somma già raccolta tra vaccini, strumentazione diagnostica e terapeutica, potenziamento dei sistemi della sanità.

La Commissione si limiterà a tenere il conto dei finanziamenti sino a tutto il mese di maggio, mentre i pagamenti andranno direttamente ai destinatari, che dovranno però concordarne l'uso con i partner. Vincolo importante concordato nell'ambito della «Risposta globale al coronavirus» resta la disponibilità di tutte le nuove realizzazioni - vaccini e strumenti diagnostici e terapeutici - a prezzi accessibili per tutti gli abitanti del pianeta, nessuno escluso.

La Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha dichiarato: «Oggi il mondo ha dato prova di un'unità straordinaria in nome del bene comune. Governi e organizzazioni sanitarie mondiali hanno unito le forze contro il coronavirus. Con un impegno del genere siamo sulla buona strada per sviluppare, produrre e distribuire un vaccino per tutti, ma questo è solo l'inizio. Dobbiamo persistere nei nostri sforzi ed essere pronti a contribuire in modo ancor più significativo. La maratona di raccolta fondi prosegue: in tutto il mondo la società civile e le persone dovranno unirsi ai governi in questa dimostrazione globale di speranza e determinazione.»

la Commissione europea vuole collaborare con le ONG e altri partner, coinvolgendo anche società civile e cittadini di tutto il mondo.

LA SENTENZA

Titoli di Stato, la Corte tedesca vuole frenare la Bce



Ursula von der Leyen



Angela Merkel

di Marta Fusaro

Ha suscitato clamore, e all'estero soprattutto in Italia, una sentenza della Corte Costituzionale tedesca del 5 maggio scorso che avrebbe posto una sorta di ultimatum alla Banca Centrale Europea (Bce) sull'acquisto dei titoli pubblici. L'interesse in Italia è dovuto dal fatto che il nostro Paese, aggravato da un pesante debito pubblico, ha necessità di vendere il più possibile titoli a un tasso moderato. Tutto questo avviene peraltro in un periodo drammatico, con l'emergenza sanitaria che costringe tutti i governi a immettere liquidità per

sostenere lavoro e imprese.

La Corte tedesca difende il principio di "proporzionalità" nell'acquisto dei titoli pubblici, e paventa il rischio che la politica monetaria della Bce non ne tenga conto. È stato messa in discussione quello che i giornali chiamano "Quantitative Easing" (alleggerimento quantitativo), e traducono spesso con la suggestiva espressione di "bazooka della Bce". Si tratta di una politica monetaria che, acquistando titoli di stato o di altro tipo dalle banche, libera denaro liquido e incentiva i prestiti bancari verso le imprese.

La Corte Costituzionale tedesca si è espressa rispondendo a un ricorso contro il programma di acquisto di titoli di stato pubblici da parte della Bce, ricorso di imprenditori ed economisti tedeschi che sostengono che l'istituzione ora guidata dalla francese Christine Lagarde finanzia gli Stati dell'eurozona comprando il loro debito. A differenza da quello che potrebbe sembrare leggendo molti titoli di giornali, la Corte ha respinto il ricorso. Tutte le operazioni condotte in passato quando era governatore Mario Draghi erano - lo sanciscono anche le "toghe rosse" (di abito, non politicamente...)

della Corte tedesca - legittime. E la Bce può continuare a comprare titoli di Stato, compresi quelli italiani che pure sono marchiati a fuoco come rischiosi dalle agenzie specializzate.

Ma c'è un ma, ed è questo che ha provocato reazioni preoccupate, e non solo dall'Italia, ma anche dalla stessa cancelliera tedesca Angela Merkel. Il ma è nel sospetto

avanzato dai giudici che ci possa essere un'esagerazione nell'acquisto di titoli di Stato, e quindi che venga toccato il "principio di proporzionalità" con un danno implicito ai risparmiatori. Se così fosse, la Corte potrebbe imporre alla Banca di Germania (Bundesbank) di non partecipare alle operazioni di "Quantitative Easing", ora quanto mai necessarie per affrontare la prevista recessione. Ma la Corte dà tre mesi di tempo alla Bce di spiegare il suo nuovo piano di intervento, e Francoforte (è la sede della Bce) potrebbe anche non farlo, in nome della sua indipendenza, ma probabilmente lo farà. E del resto lo ha sempre fatto, pubblicando ampia documentazione sulle ragioni dei propri interventi.

Francoforte ha reagito "prendendo atto" e confermando di andare avanti nei programmi approvati. La Commissione Ue, guidata dalla tedesca Ursula von der Leyen, ha ricordato «il primato del diritto dell'Unione europea». Ma è proprio così? La Bce agisce in autonomia, ma la sentenza della Corte non è proprio un'ingerenza (anche se certo è anomala nelle valutazioni economiche), perché non nega la gerarchia del diritto europeo, ma pone un limite. Viene fatto salvo ciò che rientra nell'identità costituzionale dello Stato aderente. Anche la nostra Consulta, in situazioni diverse, ha posto analoghi limiti. Difficile però che la decisione dei togati tedeschi abbia conseguenze nei tempi brevi. Ma resta un corto circuito, e l'evidente senso politico di una sentenza che ha incrinato le fragili certezze di una fragile Europa.



Condanna per diffamazione, il carcere per i giornalisti

L'Avvocatura dello Stato a Strasburgo: mantenere la pena detentiva

di Pierluigi Franz

Il Consiglio d'Europa attende dal Governo italiano e dal suo premier Giuseppe Conte un importante chiarimento ufficiale: è davvero ancora favorevole all'abolizione della pena detentiva (attualmente fino a sei anni di reclusione) per i giornalisti colpevoli di diffamazione a mezzo stampa, abolizione prevista da numerosi progetti di legge discussi dal Parlamento negli ultimi venti anni? Il chiarimento potrà essere fornito, se ritenuto opportuno, attraverso i consueti canali diplomatici, com'è previsto dalla procedura che regola la pubblicazione dei cosiddetti alerts (segnalazioni) sulla sua Piattaforma per la protezione del giornalismo e la sicurezza dei giornalisti per evidenziare in modo documentato comportamenti e fatti che possano apparire lesivi della libertà di stampa e comportare eventuali responsabilità di organi di uno dei suoi 47 Stati membri.

A determinare l'attenzione per le vicende italiane è stato l'alert formulato dall'Associazione dei Giornalisti Europei (AGE/AEJ) e pubblicato il 5 maggio scorso sulla Piattaforma. L'alert ha preso spunto dalla "memoria" depositata il 31 marzo presso la Corte Costituzionale dall'Avvocatura Generale dello Stato in rappresentanza della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Nelle quattro pagine del documento, firmate da due avvocati dello Stato (fatto abbastanza raro che avviene soprattutto per le grandi occasioni), Salvatore Faraci e Maurizio Greco, si afferma la legittimità dell'applicazione della pena del carcere nei confronti di un giornalista definitivamente condannato in sede penale per diffamazione a mezzo stampa. Secondo autorevoli giuristi



Giuseppe Conte e Andrea Martella

ciò costituisce, però, un passo indietro rispetto agli impegni assunti dall'Italia sia in Parlamento, sia in sede internazionale. La segnalazione è stata inserita sulla Piattaforma come un preallarme di minaccia alla libertà di stampa di secondo livello, proveniente da un organismo dello Stato e tale da produrre un effetto raggelante sulla libertà di informazione. "La memoria dell'Avvocatura dello Stato - si legge sulla Piattaforma - segna un passo indietro rispetto ad una serie di iniziative legislative promosse alla Camera e al Senato per abolire la pena detentiva nei casi di diffamazione a mezzo stampa".

Si tratta dei progetti di legge in discussione dal 2001 in poi "in seguito a una forte pressione internazionale" e mai giunti all'approvazione definitiva. "La Corte europea dei diritti dell'uomo - ricorda la Piattaforma del Consiglio d'Europa - ha riscontrato che l'Italia ha violato l'articolo 10 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo in merito al mantenimento delle leggi che consentono la pena detentiva per diffamazione, con la sentenza del 24 settembre

2013 relativa al giornalista Maurizio Belpietro contro Italia e, più recentemente, in quella relativa al giornalista Alessandro Sallusti contro Italia del 7 marzo 2019".

"Il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti e l'associazione Ossigeno per l'Informazione - prosegue l'alert - hanno protestato perché il memorandum presentato alla Corte Costituzionale contraddice le passate assicurazioni dell'esecutivo di abrogare la legge che consente pene detentive; e la prospettiva di ulteriori ritardi ha un effetto raggelante (chilling effect) sul lavoro dei giornalisti e lascia senza adeguata protezione legale il loro diritto alla libertà di espressione". Le prese di posizione dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti e di Ossigeno per l'Informazione sono allegate all'alert pubblicato sulla Piattaforma.

Nel frattempo si è appreso che la Corte Costituzionale deciderà il 9 giugno prossimo se è o no legittimo il carcere per i giornalisti condannati in via definitiva per diffamazione aggravata a mezzo stampa. La presidente dell'Alta Corte professoressa

Marta Cartabia, accogliendo a tempo di record un'istanza presentata dall'avvocato Giuseppe Vitiello di Napoli per conto dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti, ha rifissato l'udienza pubblica con ripresa tv (i precedenti appuntamenti del 21 e 22 aprile erano stati infatti rinviati per l'emergenza da Coronavirus-Covid 19).

Sarà questa la prima volta in cui verrà esaminata dai 15 giudici di palazzo della Consulta una questione di fondamentale importanza per la libertà di stampa nel nostro Paese, sollevata un anno fa dal tribunale di Salerno, che ha accolto un'eccezione sollevata dalla difesa, mentre d'ufficio dal tribunale di Bari - sezione di Modugno che ritenevano illegittima la detenzione di un giornalista per il reato di diffamazione, prevista sia dall'art. 595 del codice penale, sia dalla legge sulla stampa (la n. 47 del 1948), figlia del codice Rocco, perché incompatibile con il diritto di cronaca e con la libertà di espressione garantita dagli articoli 3, 21, 25, 27 e 117 della Costituzione in relazione all'articolo 10 della Convenzione europea dei diritti dell'Uomo proprio perché rappresenta un limite sostanziale alla libertà di informazione e quindi al sistema democratico del nostro Paese.

La notizia dell'udienza del 9 giugno alla Corte Costituzionale ha, tuttavia, stimolato la presentazione, avvenuta il 12 maggio, di un 2° alert al Consiglio d'Europa da parte del consorzio Media Freedom Rapid Response di cui fa parte OBCT - Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa, in cui si fa presente che nel giudizio davanti alla Corte Costituzionale è intervenuto come parte interessata anche il presidente dell'Ordine nazionale dei Giornalisti Carlo Verna,



Il Consiglio d'Europa chiede a Conte: l'Italia chiarisca Crepe a Palazzo Chigi. Il sottosegretario Martella si schiera contro

che opponendosi alla proposta di concludere il giudizio a porte chiuse, aveva sollevato per primo il problema della posizione ambigua assunta dall'Avvocatura dello Stato e aveva chiesto formalmente al premier Conte, ma senza ottenere risposta, di chiarire la posizione del Governo sul mantenimento della pena carceraria.

Il Governo italiano dovrà quindi rispondere all'Europa se è o no favorevole a confermare la detenzione in cella per i giornalisti condannati in via definitiva per diffamazione aggravata a mezzo stampa senza più equivoci tra la posizione personale del Presidente del Consiglio professor Giuseppe Conte e quella dell'Avvocatura generale dello Stato che lo difende e lo rappresenta a tutti gli effetti di legge in giudizio.

Particolare curioso: la FNSI - Federazione Nazionale della Stampa Italiana (sindacato unitario dei giornalisti italiani) nei suoi comunicati, pur informando del rinvio dell'udienza del 21 aprile e della nuova fissazione della seduta alla Consulta del 9 giugno ha stranamente "bucato" la notizia della richiesta da parte dell'Avvocatura dello Stato, costituitasi per conto della Presidenza del Consiglio, di confermare il carcere per il giornalista condannato in sede penale per diffamazione. Notizia che, come si è detto, ha poi determinato la presentazione dei 2 Alert al Consiglio d'Europa.

Ma c'è un piccolo "colpo di scena": la sera del 13 maggio la FNSI ha diffuso un comunicato annunciando che in un incontro con i vertici del sindacato,

il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'Editoria, Andrea Martella ha dichiarato: «Il carcere per i giornalisti va abolito». Ed ha anche ribadito la necessità di una riforma organica del settore che preveda anche il contrasto alle querele bavaglio. «La dichiarazione di incostituzionalità del carcere per i giornalisti sarebbe un atto di civiltà per l'Italia. Una battaglia che la Fnsi porta storicamente avanti in tutte le sedi, in Italia e in Europa», hanno a loro volta dichiarato Raffaele Lorusso e Giuseppe Giuliotti.

stata quella che nel 2016 ha depenalizzato il reato di ingiuria previsto dall'art. 594 del codice penale.

E pensare che il Sindacato dei giornalisti nacque 143 anni fa proprio a seguito del duello a colpi di sciabola che si svolse a Roma la sera del 18 maggio 1877 tra l'onorevole Augusto Pierantoni (avvocato, deputato radicale per molte legislature e genero dell'allora ministro della Giustizia Pasquale Stanislao Mancini) e il giornalista parlamentare de "Il Fanfulla" (prestigioso quotidiano da tempo non più in edicola) Fedele Albanese

ta pubblica della Corte Costituzionale (a chi non potrà parteciparvi sarà comunque possibile rivedere su internet nei giorni successivi il filmato con la registrazione di tutti gli interventi, documentazione utilissima anche agli studenti universitari per l'eventuale stesura di tesi di laurea). Vi sarà, tuttavia, una novità in quanto la Presidente della Corte Marta Cartabia ha deciso che si discuta in udienza pubblica anche l'articolata ordinanza del tribunale di Bari sezione di Modugno per la quale era stata in precedenza fissata la camera di consiglio del 22 aprile scorso.

Il 9 giugno prossimo, quindi, subito dopo la relazione da parte del giudice relatore professor Francesco Viganò si affronteranno, da un lato, i due legali dell'Avvocatura Generale dello Stato avvocati Salvatore Faraci e Maurizio Greco e, dall'altro, l'avvocato Francesco Paolo Chioccolera, legale di fiducia dei due giornalisti imputati a Salerno che li assiste per conto del Sugc (Sindacato unitario dei giornalisti della Campania) e l'avvocato Giuseppe Vitiello che assiste, invece, il presidente del CNOG Carlo Verna nell'interesse dell'intera categoria. Al centro della discussione sarà soprattutto la valutazione da parte della Corte Costituzionale degli effetti in Italia di numerose sentenze della CEDU - Corte Europea per i Diritti dell'Uomo, immediatamente applicabili nel nostro Paese, che hanno ripetutamente affermato che tranne in casi assolutamente circoscritti, i giudici italiani, in caso di condanna di un giornalista per diffamazione a mezzo stampa, non dovrebbero più infliggere il carcere, ma eventualmente solo multe. A questi importanti principi della CEDU ha già più volte aderito anche la Cassazione.



Carlo Verna



Andrea Martella

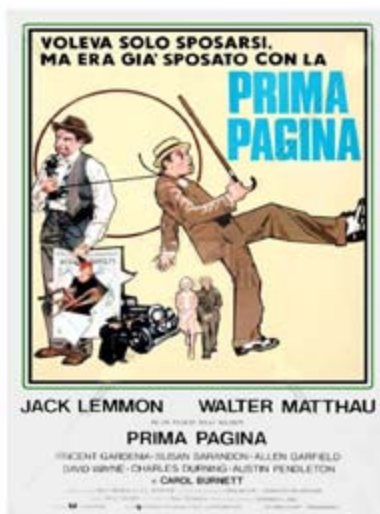


Alessandro Sallusti

Questa diatriba su "carcere sì" - "carcere no" su cui sono stati scritti fiumi d'inchiostro si trascina ormai da molti lustri e ha diviso la magistratura e il Parlamento. Infatti tutti i disegni di legge sinora presentati alla Camera e al Senato non sono mai giunti a conclusione e si sono insabbiati prima della fine di ogni legislatura. E anche quelli attualmente all'esame di palazzo Madama fanno un passo avanti e due indietro. Insomma negli ultimi 40 anni tutte le promesse di riforma della diffamazione da parte dei politici si sono rivelate da marinaio senza mai concludere nulla. L'unica riforma è

per un articolo ritenuto sarcastico e diffamatorio. Il duello, per fortuna, si concluse in modo incruento dopo tre attacchi con la vittoria dell'onorevole che, alto 1,90, ferì in allungo all'avambraccio il resocontista del "Fanfulla".

Appare quindi assurdo che in tutti questi anni non si sia ancora trovata con buon senso ed equilibrio la soluzione più equa in tema di sanzioni penali nei confronti di un giornalista condannato per diffamazione a mezzo stampa. In ogni caso, però, senza attendere l'Europa questi dubbi potranno già essere sciolti il 9 giugno quando alle 9,30 si svolgerà la sedu-



Europa, quanti errori e ritardi nell'affrontare il virus

Primo bilancio di Ranieri Guerra, direttore generale aggiunto dell'Oms

di Roberto Mostarda

È nel pieno della bufera, quando i venti soffiano senza tregua e le onde travolgono ogni atto e ogni cosa, che il governo della nave deve essere saldo, fatto di pochi elementi



Ranieri Guerra

chiari, intelleggibili, senza repliche. Come si dice nella marineria a bordo il timone deve tenere una direzione, ogni spostamento dalla rotta che non sia motivato dalle circostanze oggettive, ogni perdita di rotta, rischia di essere fatale.

In una situazione come quella creata con l'esplosione della pandemia da Covid 19 e con la sua estensione a macchia d'olio in mezzo pianeta in modo tragico e quasi ovunque in modo minaccioso ed insidioso, comprendere in primo luogo e poi decidere e mantenere le decisioni risulta l'unica strada praticabile, mentre la scienza corre senza risparmio di energie e di risorse per trovare una risposta efficace, propedeutica, risolutiva per quanto possibile dinanzi ad un nemico nuovo e soprattutto mutevole.

Abbiamo avuto occasione di incontrare, nella modalità virtuale consentita da questa stagione, ospite del Club Rotary Roma Nord Est, Ranieri Guerra direttore generale aggiunto dell'Oms, responsabile Iniziative Strategiche, cercando attraverso le sue parole di intravedere se non una direzione quanto meno una rotta per il futuro dell'intero pianeta e dell'umanità.

La prima osservazione che ha fatto riguardava i numeri, la quotidiana teoria di dati che concernono i diversi aspetti epidemici e sanitari. Il numero dei ricoverati e dei casi gravi sta certamente diminuendo, ma il problema resta che questa discesa

avviene con molta lentezza e un costante rischio di ritorno indietro. Per Ranieri Guerra siamo alle prese con una patologia molto eterogenea, non soltanto riconducibile ad un polmonite interstiziale come sembrava inizialmente. È una malattia di sistema che ogni giorno ha una sorpresa clinica che viene purtroppo dalle numerose autopsie che si stanno facendo per quanto riguarda il meccanismo con cui il virus colpisce. È un virus molto subdolo, ma estremamente rapido, quindi cavalca la comunità umana in maniera impressionante, si diffonde con contatti sociali normali, non ha bisogno di aggregazioni pubbliche particolari. Vi sono state iniziali sottovalutazioni sia sociali che a livello di governi e di amministrazioni. E questo, ci insegna la cronaca, senza confini e con una sostanziale uniformità di evoluzione.

Uno sguardo al nostro Paese, per la straordinaria e tragica evenienza che lo ha colpito – costituendo in certo modo anche un parametro che ha improntato molte delle reazioni nei paesi europei da quelli più colpiti, a quelli più scettici nel prosieguo dell'estensione pandemica – ha visto il vero epicentro nel nord e soprattutto nella regione Lombardia. Qui, ha osservato Guerra, l'eziologia è stata sicuramente di origine nosocomiale e quindi legata alle strutture ospedaliere, alle lungodegenze, alle residenze sanitarie.

LA PAROLA CHIAVE

CLUSTER

Il termine indica la presenza di due o più casi di contagiati correlati per tempo e spazio. Potrebbe essere l'indizio della presenza di un focolaio

La letalità è apparsa soprattutto confinata agli ultra cinquantacinquenni e a coloro che hanno patologie croniche e soprattutto più di una. Quindi possiamo dire che è un virus altamente selettivo. Colpisce tutti, ma colpisce duro soprattutto le fasce più deboli e vulnerabili della società. Questo è un elemento critico fondamentale. Perché se pensiamo che si tengono chiuse le scuole non lo si

fa perché i bambini si infettano in modo grave, ma soprattutto perché i bambini possono diventare una fonte importante di contagio tornando a casa. E questo potrebbe ovviamente aumentare la circolazione comunitaria del virus e dare problematiche più gravi rispetto a coloro che risultano immuni sino ad ora e che



Il premier Conte mostra come ci si saluta ai tempi del Coronavirus

sono suscettibili di contagio. Scuole dunque ultime a riaprire, l'opinione del vice direttore Oms.

In queste ultime settimane di quarantena la curva cala anche in maniera decisa però ha raggiunto un plateau da cui è difficile da schiodare. La rapidità con cui la curva è diminuita è in funzione dell'isolamento, del rispetto dell'isolamento e della quarantena. Quanto più si sta isolati tanto più rapida è la diminuzione della trasmissione del contagio. È facile dirlo, ma è enormemente difficile farlo. Ora che si comincia a parlare e a decidere la riapertura graduale perché il Paese non può sopportare la chiusura della struttura produttiva ancora per molte settimane, assisteremo al riavvio di alcune attività sempre tenendo presente che esiste un rischio di ripartenza della pandemia. Conviveremo, per Ranieri Guerra, con il virus ancora per molto tempo.

Questo, per inciso, vale anche nelle regioni del Centro Sud dove per fortuna il tempo di preparazione è stato maggiore. Le strutture di sistema sono state potenziate al punto che le regioni meridionali, l'area metropolitana di Roma, in modo particolare quella di Napoli sulle quali si temeva di più, sono riusciti a mantenere una circolazione molto più bassa, l'affol-

lamento delle strutture ospedaliere non è neppure lontanamente paragonabile a Milano, a Bergamo e agli altri focolai. Diciamo che il sistema tiene. Fino a quanto tenga è da vedere. È però il momento di rafforzare le strutture. È impensabile che gli ospedali possano sopportare un altro stress come quello che hanno

subito. Dunque, un investimento massiccio per qualificare i posti letto ospedalieri, renderli di terapia intensiva, terapia sub intensiva ampliando molto la capacità ricettiva

LA PAROLA CHIAVE
COVID 19

È la sigla che indica la malattia provocata dal coronavirus. "CO" è corona, "VI" è virus, "D" sta per disease (significa patologia) e "19" per 2019, quando si è rivelata in Cina. Anche se in Occidente questa malattia è diventata l'incubo dell'anno successivo, il 2020

di medicina interna ma soprattutto andando a potenziare la rete territoriale, i dipartimenti di prevenzione, con il coinvolgimento attivo della medicina generale e della pediatria di libera scelta, finora marginali.

Si parla sempre più di vaccino per la nuova pandemia virale. E tuttavia non dobbiamo abbassare la guardia su tutte le prassi che riguardano in generale le infezioni influenzali e le possibili complicanze polmonari. non perché sia la stagione di queste infezioni periodiche ma perché dobbiamo prepararci, essere capaci di vaccinare gli anziani e i bambini,

Come reagire ora all'emergenza, quali i nuovi rischi

Contagio rapido, subdolo. Malattia sorprendente, cosa rivelano le autopsie

a livello di prevenzione e difesa sociale. In autunno entreremo nella stagione in cui l'influenza stagionale e le polmoniti saranno fattori confondenti importanti, a meno che non ci mettiamo in sicurezza vaccinando in maniera molto più intensa e diffusa che in passato. Il Covid è un virus altamente insidioso, un virus sul quale in questo momento stiamo avendo dei riscontri scientifici molto importanti sia per quanto riguarda la progressiva sintesi di vaccini che per quanto riguarda il lancio che è stato fatto anche in Italia (l'Aifa non si è certo negata) con otto protocolli terapeutici attualmente in vigore e una verifica di presidi terapeutici che poco più di un mese fa erano assolutamente sconosciuti. Diciamo che la scienza non sta a guardare.

Per Guerra, il virus con il quale combattiamo una vera e propria guerra, avrebbe richiesto subito rapidità di decisione e compattezza da parte di tutti. La comprensione del rischio e la mobilitazione immediata di tutte le risorse di ciascun paese, e in maniera altamente coordinata. L'Oms ha cercato di avvertire e cercato di allertare. Però sappiamo bene quanto sia difficile per un'organizzazione statale di muoversi in maniera tempestiva rispetto ai tempi di un'epidemia. In più è partita la competizione. E questa è la cosa straordinariamente negativa dell'esperienza di questa epidemia. E' partita una competizione cercando di accaparrarsi il massimo delle risorse disponibili: mascherine, dispositivi di protezione, farmaci e quant'altro a scapito dei paesi maggiormente colpiti: ad esempio, il meccanismo di protezione civile europeo è stato attivato con estremo ritardo tra molti malumori di alcuni stati membri

che non volevano avviarlo, nella convinzione che i paesi colpiti sarebbero rimasti limitati. E che l'epidemia non si sarebbe propagata. Cosa che invece si è dimostrato non essere vera.

L'agenzia ha cercato di coordinare questo tipo di risposta riuscendo però solo parzialmente, la sua riflessione, perché ogni stato è sovrano e quindi può autonomamente decidere. Non c'è nessuna capacità cogente da parte dell'Organizzazione Mondiale. Essa esprime quella che si chiama la moral suasion in cui è ovvio che la società civile diventa l'alleato fondamentale per far capire al governo e all'amministrazione pubblica che siamo in presenza di una crisi e di una crisi epocale.

Non bisogna dimenticare neppure un'altra cosa. Trenta anni fa circa, un indimenticabile Surgeon General degli Stati Uniti affermò candidamente

LA PAROLA CHIAVE

FATTORE RO

Indica il numero medio di persone contagiate da ogni infettato. Se è 1 o inferiore, il virus può essere controllato

che il tempo delle malattie infettive e delle epidemie era finito per sempre e ci saremmo dovuti concentrare esclusivamente sulla patologia cronica degenerativa. Questo non è avvenuto. Quindi, presto o tardi, una pandemia sarebbe arrivata e abbiamo cercato di preparare tutti quanti, raccomandando di aggiornare i piani pandemici che sono stati definiti per



la SARS, quindi ormai venti anni fa. Questo in Italia è avvenuto, nel 2016 quando Guerra lavorava presso il ministero della Salute. Il problema dei piani pandemici è che tutti li fanno, li scrivono, ma nessuno in verità ci crede. Tutti quanti pensano che la minaccia globale e una minaccia così pervasiva come quella rappresentata da questo virus, non arrivino mai. Di fatto però si manifesta e colpisce duro. Non è una patologia esotica, è un virus ubiquitario, che non conosce limiti, un virus che qualcuno pensava non potesse entrare nei climi tropicali perché esisteva una difesa di chissà che cosa, di fatto sta solo strisciando più lentamente ma sta arrivando e colpirà anche lì, molto duramente. Per Guerra manca la percezione del rischio. Manca la capacità di comprendere quanto un'amministrazione, una società intera possano essere colpite in una situazione come quella che stiamo vivendo.

Guardando al futuro lo stesso Guerra condivide il concetto che niente tornerà come prima. Anzi per lui è

quasi un augurio, perché questa esperienza terrificante attraverso la quale è passato il mondo - il 60 per cento della popolazione mondiale è in lockdown - è una cosa che non ha precedenti nella storia. Una volta superata questa emergenza l'augurio da fare è che si torni a capire qual è il valore della preparazione, ovvero che quando accade, quando esiste un allarme di questo gene-

4,4
milioni di lavoratori hanno ripreso la loro attività in Italia il 4 maggio scorso

re tutti sanno cosa si deve fare, le amministrazioni diventano coese, i paesi diventano coesi, la società civile diventa il principale supporto di un'amministrazione che è chiamata a decidere. E decidere anche su misure drastiche per il bene e la protezione della popolazione.



Il Coronavirus nelle copertine dell'Economist

IL CONTROCANTO

Euro-ignoranti. Quello che i nostri politici non fanno

di Fabio Colasanti

I primi dieci minuti del TG1 delle 13.30 di sabato 9 maggio sono stati sufficienti a deprimermi ancora di più. L'ignoranza della nostra classe politica è abissale e la distanza culturale tra l'opinione pubblica italiana e quella degli altri paesi europei aumenta continuamente. Usciremo dall'Unione europea non per motivi economici, ma per ignoranza di quello che succede nel mondo e di quello che pensano gli altri cittadini europei.

La presidente del Senato, Elisabetta Alberti Casellati, ha avuto il coraggio di definire la sentenza della Corte costituzionale tedesca del 5 maggio scorso (e che ha ripetuto posizioni prese dalla stessa corte nel 1974, nel 1986 e nel 2009) un "pretesto". Mi chiedo che importanza attribuisca alle sentenze della nostra corte costituzionale. Ha avuto il coraggio di affermare: "Mentre Berlino discute, l'Europa brucia". Demagogia pura. E parliamo della seconda carica dello Stato.

Il nostro primo ministro Giuseppe Conte sta seguendo da varie settimane sui temi europei una linea di "accattonaggio istituzionale". Ora chiede aiuti economici per la povera Italia che non è l'unico paese colpito dal covid-19 e che non è nemmeno il paese europeo più colpito. Ad oggi almeno tre altri paesi europei sono

colpiti più duramente del nostro.

La linea iniziale che aveva tenuto fino a poco più di un mese fa aveva una certa dignità, era quella dell'aiuto nell'ottenere dei prestiti a condi-

e non trascurabile, in maniera che io possa chiedere un prestito alla banca più basso").

Che titoli abbiamo per chiedere aiuti? Che credibilità abbiamo nel-

nione europea che sono più ricchi di noi, ma che già versano un contributo netto al bilancio comunitario più alto del nostro?

Ma a tutto questo, oggi si è aggiunta l'ignoranza della storia. Nel Manifesto di Ventotene non c'è nulla sugli aiuti economici tra paesi, la preoccupazione degli autori era ben altro. Nei Trattati di Roma, che non erano comunque basati sul Manifesto di Ventotene, non c'è nulla sulla solidarietà economica tra paesi. I fondi strutturali, la prima forma di aiuto economico per le parti più povere dell'Unione europea, sono stati introdotti verso la metà degli anni settanta.

Su cosa si basa Giuseppe Conte per giustificare le sue richieste di aiuti economici per l'Italia con lo spirito dei padri fondatori?

Il nostro ministro degli esteri, Luigi Di Maio, nonostante le più di 60 pagine di testi ufficiali oggi disponibili, continua a ripetere come un disco rotto che il MES non sarebbe uno strumento "adeguato". Non sa più che dire d'altro.

Dall'opposizione, Giorgia Meloni e Matteo Salvini, vengono messaggi sguaiati ("Il MES sarebbe una trappola per topi") che rivelano il livello culturale delle persone alle quali si rivolgono.

Per fortuna abbiamo il presidente Mattarella. Ma ho sempre più paura che "Non andrà tutto bene"



La Presidente del Senato Casellati con Mattarella, Presidente della Repubblica

zioni migliori di quelle che avremmo potuto ottenere da soli ("La banca non mi concede un prestito; ma se tu mi dai la tua firma posso ottenerlo e, sta sicuro, restituirò tutto il prestito e la cosa non ti costerà nulla"). Da tre/quattro settimane è passato alle richieste di aiuto economico puro e semplice ("Fammi un regalo,

lo spendere soldi? Come possiamo chiedere aiuti, quando non vogliamo utilizzare il MES a costi quasi nulli e quando spendiamo altri tre miliardi per l'Alitalia?

A chi sono poi rivolte le richieste di aiuto? Ai 16 paesi europei che hanno un reddito pro-capite più basso del nostro o agli otto paesi dell'U-

Stai a casa e bevi l'eccellenza italiana by Ca d'Or



Crisi in Finlandia tra disoccupazione e incognite

di Gianfranco Nitti

“Anche se non sappiamo con certezza come accadrà, supponiamo che tutto vada bene”. Queste parole di **Mauno Koivisto**, che fu Presidente della Finlandia per 12 anni dal 1982 al 1994, citate dalla prima ministra finlandese **Sanna Marin** nella recente audizione parlamentare sulla situazione della pandemia in Finlandia, rappresentano in un certo modo, l'attitudine del governo e dei governati finlandesi ad affrontare le sfide di una crisi che attanaglia tutto il mondo. Concludendo il suo intervento nell'**Eduskunta** (Parlamento) la Marin ha affermato che “c'è un'eccezionale incertezza sul futuro. Camminiamo nella nebbia ed è difficile per noi vedere cosa abbiamo di fronte. Tuttavia, dobbiamo andare avanti e confidare che troveremo insieme una via d'uscita dalla crisi. Come nazione, siamo sopravvissuti a molte prove nel corso della storia. Per cui possiamo gestire anche questa”.

Indubbiamente gli effetti sulla vita economica del paese non sono trascurabili: le misure di blocco adottate in Finlandia per prevenire la diffusione del virus stanno limitando i movimenti e le attività commerciali

prossimi anni. “Tutto dipende dalla profondità della crisi e dalla sua durata. Il pericolo è che più a lungo l'economia soffre, maggiore sarà la difficoltà a rilanciarla”, secondo **Mikko Spolander**, direttore generale del dipartimento di economia del Ministero delle finanze.

Le misure restrittive hanno l'effetto di ridurre i consumi privati. Ciò è particolarmente vero nel caso dei servizi, ma anche il consumo di beni è influenzato. Meno colpito è il consumo di beni di consumo quotidiani. Le prospettive incerte indicano inoltre che gli investimenti vengono riprogrammati o sospesi del tutto e quelli privati diminuiranno sostanzialmente. Il numero degli occupati sta diminuendo mentre la pandemia blocca l'attività commerciale e chiude i confini nazionali. L'occupazione in Finlandia nel 2020 diminuirà e il tasso di occupazione



Intervento della premier Marin al Parlamento finlandese, foto Eduskunta

PIL quell'anno. Con l'accelerazione della crescita economica e un leggero aumento degli utili nominali, la domanda di manodopera aumenterà gradualmente nel 2021 e nel 2022. Il tasso di occupazione salirà al 72% nel 2022. Le finanze delle amministrazioni pubbliche in Finlandia si indeboliranno sostanzialmente nel 2020. Il forte calo dell'economia ridurrà le entrate fiscali e aumenterà la spesa per la disoccupazione. Lo squilibrio tra entrate e spese aumenterà a 16,6 miliardi di euro. Si stima che entro il 2024 le finanze delle amministrazioni pubbliche saranno ancora in deficit di ben oltre 9 miliardi di euro. Il rapporto tra debito pubblico e PIL è in forte aumento e salirà a quasi il 70% quest'anno. Entro il 2024 il rapporto debito / PIL potrebbe già essere prossimo all'80%.

Prospettive economiche eccezionalmente incerte

Un elevato grado di incertezza circonda le previsioni attuali, poiché

queste cambiano a seconda della durata delle misure di mitigazione COVID-19. Inoltre, anche le stime dell'impatto economico delle restrizioni sono incerte. In alcuni settori le restrizioni hanno completamente chiuso l'attività commerciale, mentre in altri la produzione continua o addirittura aumenta. Le previsioni attuali si basano in misura maggiore del solito su ipotesi relative a variazioni della domanda e dell'offerta.

In un calcolo presuntivo per restrizioni della durata per sei mesi, il PIL si ridurrebbe del 12% e un aumento del disavanzo pubblico a oltre il 10% del PIL quest'anno. Questo calcolo mostra che l'estensione della durata delle restrizioni non solo approfondirebbe la recessione economica, ma la prolungherebbe anche a causa degli effetti devastanti sulla capacità di produzione. Se ciò dovesse accadere, la ripresa economica sarebbe molto lenta.



Intervento al Parlamento finlandese

con gravi conseguenze per la crescita economica. Il calo più consistente del prodotto interno lordo (PIL) del Paese avverrà nel secondo trimestre di quest'anno, dopodiché il livello di crescita dovrebbe riprendersi. Si prevede che il PIL crescerà dell'1,3% nel 2021 e nel 2022.

Quest'anno il disavanzo delle finanze pubbliche aumenterà di quasi 14 miliardi di EUR per un totale di 16,6 miliardi di EUR, pari al 7,2% del PIL. La crescita prevedibile dell'economia non sarà sufficiente per ripristinare la posizione di bilancio delle amministrazioni pubbliche e le finanze delle stesse rimarranno sostanzialmente in deficit nei

scenderà al 71%. Di conseguenza, il numero di disoccupati aumenterà in modo significativo, portando il tasso di disoccupazione all'8% per il 2020.

Una ripresa frenata

La crescita dei consumi privati tornerà alla normalità e seguirà il percorso di crescita dell'1,5% per i redditi reali. Gli investimenti privati si riprenderanno più lentamente a causa dei rinvii nei principali progetti dell'industria forestale e perché gli investimenti nella costruzione di abitazioni diminuiranno ulteriormente. Il declino della costruzione di case avrà fine nel 2022 e questo sarà il più grande singolo fattore a supporto della crescita del

**L'Europa spiegata agli italiani
L'Italia spiegata agli europei**

PIU Europei
www.pieuropei.eu

II° EDIZIONE PREMIO UE IN MEMORIA DI ANTONIO MEGALIZZI

Al via il concorso Ue per aspiranti giornalisti

di Giorgio De Rossi

E' partita l'edizione 2020 del Programma "Youth4Regions", predisposto dalla DG "Politica Regionale ed Urbana" della Commissione Europea, volto ad aiutare gli studenti di giornalismo ed i reporter alle prime armi, a scoprire cosa stia facendo l'UE nel proprio Paese. Obiettivo del concorso è accrescere la consapevolezza e l'informazione sulle politiche regionali offrendo la possibilità ad aspiranti giornalisti di cimentarsi in prima persona con i temi dell'Unione europea. Il Concorso è dedicato ai due giovani giornalisti, Antonio Megalizzi e Bartosz Piotr Orent-Niedzielski, uccisi nell'attacco terroristico ai mercatini di Natale di Strasburgo il 14 dicembre 2018. Già a febbraio dello scorso anno la sede di Strasburgo del Parlamento europeo aveva reso omaggio ai due giovani reporter, dedicando loro lo studio radiofonico che si trova all'interno dell'edificio. La targa era stata scoperta dal Presidente dell'istituzione comunitaria, Antonio Tajani, che,

per l'occasione, aveva voluto invitare una parte della redazione di Europhonica, l'Associazione Italiana Operatori Radiofonici Universitari per la quale i due giovani lavoravano. Il sogno di Antonio Megalizzi era quello di scrivere, ma soprattutto di raccontare e diffondere il progetto europeo con un linguaggio nuovo ricorrendo però ad un mezzo antico, quello radiofonico, al quale attribuire un ruolo principe nel trasmettere passione e cultura.

Con questo ricordo si sono aperte, il 6 aprile 2020, le iscrizioni alla II° Edizione del Premio in Memoria di Antonio Megalizzi che si concluderanno il 13 luglio p.v. I requisiti richiesti per la partecipazione al concorso sono legati al possesso di un'età compresa tra i 18 ed i 30 anni, nonché essere cittadino di uno Stato



membro dell'UE, o di uno dei Paesi confinanti, o dei Paesi candidati all'adesione.

Inoltre, è necessario mostrare un forte interesse per le politiche regionali europee adottate nella propria Regione e possedere un'esperienza giornalistica di studio o almeno due anni di attività svolta nel settore. Infine, è indispensabile garantire la

propria disponibilità per la permanenza a Bruxelles nei giorni dall'11 al 16 ottobre 2020.

Il 3 agosto p.v. si riunirà la giuria che esaminerà le domande pervenute; i risultati della selezione, validi per ottenere l'ammissione al concorso, si conosceranno il 10 agosto 2020. Ai primi 33 partecipanti risultati vincitori verrà offerta, nel predetto periodo tra l'11 ed il 16 ottobre, l'opportunità di:

- frequentare corsi di formazione sul giornalismo e sulla politica regionale dell'UE
- ricevere il tutoraggio da giornalisti affermati nel proprio Paese
- lavorare al fianco di rinomati giornalisti durante la "Settimana europea delle Regioni e delle Città 2020 (prevista dal 12 al 15 ottobre p.v.): il più grande evento dell'Unione dedicato alla politica di coesione che ogni anno riunisce a Bruxelles centinaia di esperti e personalità politiche
- partecipare, come giornalista, alle conferenze stampa della Commissione europea negli Stati membri
- visitare gli uffici di comunicazione e delle istituzioni della UE
- ottenere il rimborso delle spese di alloggio e di viaggio da parte della Commissione europea

Il premio, come rilevato, è rivolto alla memoria di Antonio Megalizzi, un giovane perbene, europeista convinto, bravo nel suo lavoro, appassionato e pieno di ideali. "Per lui l'Unione Europea non era un'entità astratta - ha dichiarato David Sassoli, Presidente del Parlamento europeo e giornalista come lui - ma un'istituzione portatrice di valori universali, una realtà concreta, un luogo di scambio e di elaborazione di idee. Antonio, che era un brillante comunicatore, lo abbiamo conosciuto al Parlamento europeo nella sua attività di cronista impegnato a far conoscere l'Europa ai giovani".



LA NOTA GIURIDICA

Il coronavirus, la Cedu e i giudizi cartolari

Cons. Paolo Luigi Rebecchi

Con un'ordinanza pubblicata il 21 aprile 2020, il Consiglio di Stato ha deciso in merito alle modalità di svolgimento dei processi amministrativi nella fase di "emergenza Covid 19". La questione è sorta in un giudizio di appello promosso dalla RAI spa avverso una sentenza del TAR Lazio (n. 9347 del 2019). Ventotto giornalisti che si erano classificati fra gli idonei della procedura di selezione pubblica per titoli e prove volta al reclutamento di cento giornalisti professionisti ("Concorso RAI 2015"), avevano impugnato il rifiuto opposto dall'azienda alla loro istanza di ottenere copia degli elaborati scritti e delle valutazioni delle prove concorsuali dei concorrenti collocati tra i vincitori. La sentenza di primo grado aveva accolto il ricorso evidenziando preliminarmente che la RAI è assoggettata al diritto di accesso di cui agli artt. 22 e ss. della legge n. 241 del 1990 per le sue caratteristiche organizzative pubblicistiche, per essere di proprietà pubblica, per avere funzioni di servizio pubblico e per essere destinataria di un canone, avente natura di imposta per la copertura dei costi del servizio affidato. Aveva poi evidenziato che una specifica disposizione di

legge (art. 1 comma 1096 della legge di bilancio 2018, n. 205 del 2017), aveva previsto che non si applicassero alla società le norme generali di contenimento della spesa pubblica previste dalla legislazione vigente a carico dei soggetti inclusi nell'elenco dell'ISTAT delle amministrazioni

professionisti riconosciuti idonei. Detta disposizione, secondo la sentenza impugnata, aveva l'effetto di vincolare l'azione della concessionaria del servizio pubblico in sede di assunzione di giornalisti professionisti. Ne conseguiva la legittimazione dei ricorrenti all'accesso agli atti

della corretta applicazione nei loro confronti delle regole che disciplinano, a monte, la formazione delle graduatorie, facendo valere in giudizio, ove necessario, eventuali conseguenti posizioni giuridiche soggettive derivanti dalle regole stesse...". La sentenza è stata impugnata dinanzi al Consiglio di Stato il quale, in periodo di emergenza da Covid 19 ha dovuto preliminarmente esaminare la questione della celebrazione del giudizio in forma solo cartolare. L'appellante RAI aveva chiesto il rinvio dell'udienza fissata per l'11 aprile 2020 per potersi procedere alla discussione orale. I giornalisti appellati si erano opposti evidenziando che l'interesse alla discussione orale non era oggetto di previsione legislativa per la fase emergenziale a partire dal 15 aprile 2020. Il Consiglio ha accolto l'istanza di rinvio. Ha premesso il richiamo all'art. 84, comma 5, del decreto-legge n. 18 del 2020, per il periodo che va dal 15 aprile 2020 e fino al 30 giugno 2020, che ha introdotto il "rito amministrativo emergenziale" stabilendo che il passaggio in decisione, sulla base degli atti depositati, e con la sola possibilità di depositare



pubbliche di cui all'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196 e in conseguenza la stessa poteva avviare "... in un'ottica virtuosa di risparmio a medio-lungo termine...", immissioni in organico di figure al livello retributivo più basso, attingendo in primis al personale idoneo inserito nelle graduatorie di giornalisti

delle procedure di formulazione delle graduatorie, e ciò senza che potesse rilevare in contrario la contrattazione collettiva richiamata dalla RAI "...in quanto la scelta discrezionale degli assunti da parte dei direttori, che ivi sarebbe prevista, non preclude che gli interessati possano procedere alla verifica

continua a pag. 14

NUOVA STAMPA



La Creatività diventa grafica

Viale Pio XII, 98 - 00033 Cave (Rm)

Tel 06.95.81.258 e-mail: nuova.stampa@gmail.com

TIPOGRAFIA

Stampati personali, commerciali e pubblicitari.

Biglietti da visita Carta intestata
Buste commerciali
Manifesti, Locandine e Poster promozionali
Cartoline - Listini - Menu - Schede
Partecipazioni e biglietti di auguri
Modulistica Volantini
Ricevute, bolle e fatture con carta chimica
Stampati commerciali di ogni genere.
Agende e planning - Blocchi appunti
Calendari da tavolo - Calendari da parete

STAMPA DIGITALE

Piccolo e Grande Formato



ideale per:

- manifesti di grandi dimensioni sia per esterno che interno
- stampe di alta qualità
- manifesti commerciali in basse tirature



CORONAVIRUS E CEDU

continua da pag. 13

“brevi note” senza discussione orale di tutte le controversie fissate per la trattazione, così indicando l'impossibilità di disporre rinvii finalizzati alla sola discussione anche se richiesti da una o più parti. L'ordinanza ha però osservato che seppure il giudizio amministrativo non sia improntato al principio di oralità delle dichiarazioni e del contraddittorio in senso “forte” (ovvero, sia nella formazione della prova, sia come diritto dell'accusato di confrontarsi “de visu” con l'accusatore, come nel rito penale), tuttavia “il contraddittorio cartolare «coatto» risulta contrastante con i principi affermati in Costituzione in tema di giusto processo e di diritto di difesa (artt. 111 e 24 Cost.) cosicché le disposizioni in questione vanno applicate secondo detti principi, senza necessità di sollevare la questione della loro illegittimità costituzionale. E risulta inoltre in contrasto con l'interpretazione evolutiva dell'art. 6, paragrafo 1, della CEDU da parte della corte di Strasburgo che ha finito per ricomprendervi anche il processo (e finanche il “procedimento”) amministrativo. Il processo cartolare «coatto» risulta contrastante con la



Convenzione sia perché “...il divieto assoluto di contraddittorio orale potrebbe rilevarsi un ostacolo significativo per il ricorrente che voglia provocare la revisione in qualsiasi punto, in fatto come in diritto, della decisione resa dall'autorità amministrativa...”, sia perché risulta “... evidente il contrasto con il principio della pubblicità dell'udienza...”. Se è vero che la Corte europea ha ritenuto che alcune situazioni eccezionali, attinenti alla natura delle questioni da trattare possano giustificare che si faccia a meno di un'udienza pubblica, ha precisato che l'udienza a porte chiuse,

per tutta o parte della durata, deve essere «strettamente imposta dalle circostanze della causa» (sentenze 13 novembre 2007, *B. e R. c. Italia* e 26 luglio 2011, *P. contro Italia*). In tal modo l'imposizione dell'assenza forzata, non solo del pubblico, ma anche dei difensori, finisce “...per connotare il rito emergenziale in termini di giustizia “segreta”, refrattaria ad ogni forma di controllo pubblico...”. In conseguenza è stato affermato che l'art. 84, comma 5, del decreto legge n. 18 del 2020, va interpretato nel senso che “...ciascuna delle parti ha facoltà di chiedere il differimento dell'udienza a data successiva al termine della fase emergenziale allo scopo di potere discutere oralmente la controversia, quando il Collegio ritenga che dal differimento richiesto da una parte non sia compromesso il diritto della controparte ad una ragionevole durata del processo e quando la causa non sia di tale semplicità da non richiedere alcuna discussione potendosi pur sempre, nel rito cartolare, con la necessaria prudenza, far prevalere esigenze manifeste di economia processuale ...”. Il CdS ha così rinviato la causa per la trattazione orale al novembre 2020.

Paolo Luigi Rebecchi

L'etichetta sui cibi? Una multinazionale vuole "il semaforo", l'Italia è contraria

di Carlotta Speranza

Nuovo round sull'etichettatura alimentare, tema “caldo” in Europa. Si sa come l'Italia si sia battuta per le indicazioni geografiche protette, dalle Dop alle Igp. Stavolta in discussione è il “semaforo” che dovrebbe indicare quanto sono sani gli alimenti (il verde è via libera, cioè alimento sano; il rosso è stop, alimento meno sano). Una

“codice colore”, proprio come una sorta di semaforo.

Il problema è come viene giudicato buono o meno un alimento. E siccome in questa scala di valori vengono penalizzati alimenti salati e grassi, ecco che alcune eccellenze italiane, come i formaggi più pregiati e l'olio extra vergine di oliva rischierebbero di essere puniti.

Chi difende il sistema “Nutriscore”, ideato da ricercatori francesi, sostiene che non è vero che penalizzi l'olio d'oliva (classificato C, ma meglio di tutti gli altri oli vegetali) e la dieta mediterranea (pasta, riso e pizza sono tra i valori A e B), ma semplicemente aiuterebbe a indirizzarsi verso alimenti che fanno bene (frutta, verdura, fibre) rispetto ad acidi grassi saturi, zucchero, sale. La tesi italiana è che va distinta la dieta dai singoli alimenti, che non sono dannosi in sé ma solo se mangiati in quantità eccessiva.



battaglia che stavolta vede l'Italia contraria, e molto favorevoli le multinazionali. È stata infatti la Nestlé con una lettera ufficiale a Stella Kyriakides, Commissaria europea per la Salute e la Sicurezza alimentare, cipriota, in cui si chiede che sia reso obbligatorio nella Ue il “Nutriscore”, un sistema già adottato su base volontaria che classifica i prodotti da A a E con un

Cina, dalla lettera dei diplomatici Ue tolto il riferimento all'origine del virus

di Teresa Forte

Censura o decisione concordata? Ha suscitato polemiche la scomparsa, dalla lettera sottoscritta dagli ambasciatori dell'Unione europea a Pechino, di una frase che faceva riferimento al fatto che la malattia che ha messo in ginocchio il mondo ha avuto - come tutti sanno - origine in Cina. Ma questo non è gradito al regime cinese. E così si è parlato di scontro fra Unione europea e Cina su questa lettera-articolo. Ne ha parlato l'autorevole Financial Times: “l'Ue ha accusato la Cina di censurare un articolo confermato dagli ambasciatori in Cina degli Stati membri dell'Ue e pubblicato sul China Daily, rimuovendo un riferimento allo scoppio del coronavirus in Cina”.

“È deplorabile vedere che la frase

sulla diffusione del virus sia stata modificata”, è stato il commento di Nicolas Chapuis, l'ambasciatore europeo a Pechino, raccolto dallo stesso giornale britannico. La parte dell'articolo rimossa indicava che “il coronavirus si è originato in Cina e poi si è diffuso nel resto del mondo”.

Bruxelles ha precisato cosa è successo. “La delegazione Ue in Cina era stata informata che la lettera “aperta” poteva essere pubblicata sul China Daily solo con l'ok del ministro degli Esteri di Pechino. La delegazione aveva quindi espresso la sua preoccupazione sulla richiesta di togliere una frase in riferimento all'origine e alla diffusione del coronavirus, ma ha deciso comunque di pubblicare”. Come? “Con grande riluttanza”.



continua da pag. 1

Più Europa per affrontare la pandemia

la pandemia - sfida di dimensioni realmente globali - sul piano della ricerca e della assunzione di misure per la difesa della salute e sul piano della ripresa economica e sociale. Saremmo tutti più in difficoltà se non potessimo disporre di quella necessaria rete di condivisione che lega i nostri popoli attraverso le istituzioni comuni.

Avvertiamo tutti la responsabilità di unirci nel sostegno alle vigorose misure di risposta alla crisi e alle sue conseguenze. Alle misure già decise e a quelle ancora da assumere.



Mattarella il 25 aprile a piazza Venezia si dirige alla tomba del Milite ignoto

Il cammino europeo ha prodotto enormi progressi, in questi settant'anni, verso quella "fusione di interessi necessari all'instaurazione di una comunità economica" immaginata da Schuman.

Ora l'emergenza in corso non fa che confermare l'urgenza di rispondere alle istanze di cambiamento espresse dai cittadini europei, per sviluppare ancora di più il "fermento di una comunità più profonda". Tessere le fila del nostro destino comune è un dovere al quale non possiamo sottrarci.

Sergio Mattarella

Polizia europea, un database comune con l'Organizzazione di tutte le Dogane

di **Lorenzo Pisoni**

(L'autore rappresenta le Dogane italiane nell'Olaf)

La lotta globale contro le frodi fa un passo "tecnologico" con il collegamento del database della rete di controllo doganale (CEN) dell'Organizzazione Mondiale delle Dogane e del sistema di informazione doganale (CIS +) dell'OLAF. La connessione macchina-macchina è stata avviata il 22 aprile 2020 e ora consente il trasferimento completamente automatizzato di dati sui sequestri di tabacco effettuati all'interno



no degli Stati membri dell'UE di scambiare, archiviare e condividere informazioni, rafforzando la cooperazione.

L'OMD e l'OLAF hanno condiviso dati sui sequestri di tabacco dal 2003, sulla base di "un sequestro, un rapporto". Dati i progressi della tecnologia digitale le organizzazioni hanno concordato di sviluppare una connessione tra i

rispettivi database. Osserva Ville Itälä, direttore generale dell'OLAF: "L'OLAF e l'OMD hanno un obiettivo comune nell'applicazione della dogana e nel garantire che le società non perdano le entrate legalmente dovute e i servizi che aiutano in definitiva a finanziare. Per sua stessa natura, la frode doganale è una questione internazionale e per affrontarla in modo efficace è necessaria la cooperazione e la condivisione delle informazioni tra le dogane di tutto il mondo".

Telpress il tuo sguardo vigile sui fatti



per decidere
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

Euro ciao ciao. L'ira degli italiani, la voglia di lira

Sondaggio rivela: con il virus va in crisi la fiducia nella Ue

di Teresa Forte

Un sondaggio con un risultato "sorprendente" - aggettivo usato dagli stessi curatori - è quello commissionato dal Cise, il Centro studi elettorali dell'Università Luiss di Roma, per testare gli umori degli italiani nei confronti della crisi sanitaria in corso e sulla conseguente crisi economica che ne sta già derivando con drammaticità. È di pochi giorni fa la notizia di un imprenditore, un 57enne di Napoli, depresso perché convinto di non potersi riprendere dalla crisi, che si è tolto la vita.

Alcune attività impiegheranno molto a tornare - ammesso che poi ci riescano - ai livelli pre-emergenza (si pensi ai settori del turismo e dello spettacolo) e una stagione cupa già pesa su milioni di italiani ed europei con il fallimento probabile di decine di migliaia di piccole aziende. Tra le domande rivolte agli intervistati (oltre 1.500 per ogni quesito, e rappresentanti di varie regioni) ce ne sono state alcune su come viene percepita l'Europa, e l'appartenenza alla cosiddetta Eurozona (sono quei Paesi che hanno aderito alla moneta unica). Naturalmente va fatta la tara con il clima di tensione nei rapporti con Bruxelles che è stato percepito qualche settimana fa, quando cioè il sondaggio è stato effettuato. Ma i risultati "sorprendenti" rivelano che la maggioranza degli italiani (il 53%) vorrebbe uscire dall'Euro, e una par-



Fontana di Trevi a Roma, semideserta per l'emergenza sanitaria

te di questi (poco più di un terzo del totale) vorrebbe addirittura uscire dall'Unione.

Si tratta di "un tema al centro del dibattito pubblico ormai da molto tempo e che negli anni più recenti ha mostrato un trend di crescente euroscetticismo fra gli italiani, un tempo uno fra i popoli più eurofili della Ue" come viene osservato nella relazione che ha accompagnato i risultati dello studio.

Ma quale è l'opinione degli italiani sull'Unione europea? La maggioranza relativa degli intervistati (42%) ha un'opinione negativa dell'appartenenza dell'Italia all'UE. Coloro che esprimono un'opinione positiva sono il 35%, mentre quasi un quarto, il 23%, ha scelto l'opzione "né positi-

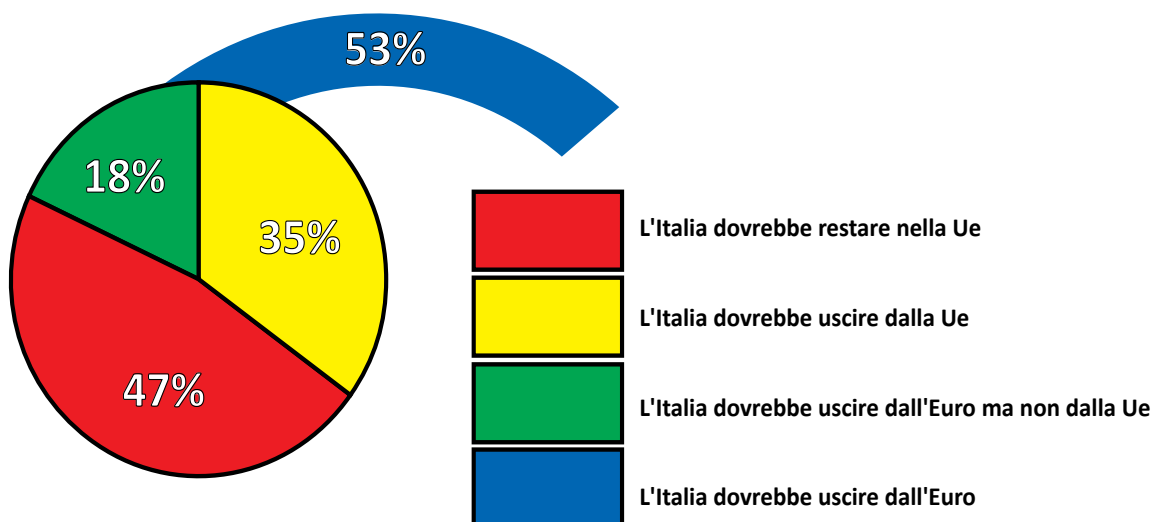
vo né negativo".

Abbastanza sorprendentemente - commentano i due ricercatori Davide Angelucci e Vincenzo Emanuele nel tirare le fila del sondaggio - solo una minoranza degli intervistati (47%) vorrebbe che l'Italia rimanesse sia nella moneta unica che nell'UE: "Questa cifra - osservano - è la più bassa mai registrata nei sondaggi a cura Cise che, seppur con livelli diversi di supporto, avevano sempre mostrato una maggioranza a favore della piena permanenza del paese nell'Ue. Al contrario, la maggioranza assoluta degli intervistati (53%) vorrebbe modificare lo status quo: il 18% vorrebbe abbandonare l'Euro, mentre addirittura il 35% opta per l'opzione più "hard", cioè la

completa uscita dall'Ue, alla stregua di quanto fatto dal Regno Unito nei mesi scorsi". La distribuzione delle opinioni segue anche le preferenze elettorali. "Lega e Fratelli d'Italia - osservano Angelucci ed Emanuele - che hanno in mano la golden share del blocco conservatore, sono ormai due partiti apertamente euroscettici. Circa i tre quarti dei rispettivi elettori manifestano un atteggiamento negativo verso l'Ue, mentre coloro che esprimono un giudizio positivo verso l'Europa si contano sulle dita di una mano (tra il 3% ed il 6% circa)". Interessanti altre osservazioni dei due studiosi. "Sul ver-

sante euroscettico si collocano invece le classi più deboli dal punto di vista economico, vale a dire i disoccupati e gli operai. In questo caso è la maggioranza assoluta (rispettivamente il 57% ed il 58%) che giudica negativamente l'appartenenza del paese all'Unione. Sebbene entrambi i gruppi manifestino uno stesso livello di euroscetticismo, l'atteggiamento più negativo è espresso soprattutto dagli operai. Se, infatti, un disoccupato su quattro esprime un giudizio positivo sull'appartenenza dell'Italia all'Ue, il rapporto scende di circa sette punti percentuali tra gli operai, dove solo il 18% è disposto ad esprimere un giudizio positivo sull'Unione Europea".

COSA PENSANO GLI ITALIANI DELL'EUROPA



(sondaggio Cise-Luiss su un campione di oltre 1.500 intervistati)

PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/188 - 2018
Recapito Roma Via Firenze, 43

Direttore Editoriale:

Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:

Fabio MORABITO

Vice Direttori:

Giancarlo FLAVI

Lorenzo PISONI

Stampato:

Tipografia "Nuova Stampa"

Viale Pio XII - 00033 Cave (Rm)

redazione@piueuropei.eu

www.piueuropei.eu